

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

Cerimonia e lettura teatrale a Chiusa Pesio

Le Aree Protette Alpi Marittime e il Comune di Chiusa Pesio dedicano oggi alle 15,30 a Riccardo Mucciarelli la sala incontri del Parco naturale Marguareis. Seguirà, alle 17,30, la lettura teatrale a cura di Pino Petruzzelli «La montagna di Mario Rigoni Stern e di Michele Pellegrino». I brani letterari interpretati dall'attore genovese sono tratti dai libri «Uomini, boschi e api» e «Storia di Tonle» di Mario Rigoni Stern e «Terra, guerra, radici - Il mio cammino sulle orme di Mario Rigoni Stern» di Pino Petruzzelli. L'ingresso è libero. —

Camminare

Il regista e scrittore Fredo Valla nel 1992 percorse a piedi 330 km lungo il Don (un anno prima del 50° della ritirata di Russia)

nel ricordo

LA STORIA

FREDO VALLA

È il tardo autunno del 1992. Da giorni cammino lungo la sponda destra del fiume Don. Con me un amico giornalista, Giorgio Roggero, bresciano, e l'interprete, Igor Bandirskij, di Karkov, ex capitano dell'Armata Rossa, già consigliere militare in Madagascar. Igor ha lasciato l'esercito per un mestiere pacifico, ora è rappresentante in Russia di una ditta veneta che produce forni da pane. Parla un buon italiano; come interprete ha una dote fondamentale: quando traduce mi è accanto ma «non lo senti... non lo vedi...».



Una camminata, la nostra, di 330 chilometri, lungo quello che fino a dicembre del '42 e ai primi giorni di gennaio del '43 fu il fronte degli italiani dell'ARMIR. Ricorreva a gennaio del '93 il cinquantenario della cosiddetta «ritirata di Russia», quella degli alpini, dimentichi dell'altra ritirata, quella dei fanti, avvenuta in dicembre e altrettanto tragica. Giorgio e io scrivevamo sul mensile Airone, direttore Salvatore Giannella, che accettò con entusiasmo l'idea di un reportage (pubblicato nel numero di febbraio 1993) che ricordasse la vicenda nei luoghi in cui c'era stata guerra.

Lungo il Don camminammo per venti giorni, da novembre ai primi di dicembre, finché il fiume ghiacciò. Non per celebrare la storia bellica. Giorgio ed io avevamo ben chiaro che cosa era stata la campagna di Russia: una guerra fascista di aggressione accanto alla Germania nazista. Lungi da noi ogni retorica e gli slogan che troppo spesso leggiamo sugli striscioni nelle adunate d'arma. O che ascoltiamo in una narrazione monca, che vuole gli «italiani brava gente»... Lungi da ogni retorica alpina o di qualunque altro tipo. La guerra oggi è tornata su quel fiume. E la guerra, sul Don come altrove, come in Medio Oriente, come nello Yemen, nel Sudan o nelle terre armenne, è sempre feroce.

Camminavamo per ascoltare il ricordo: le memorie, di chi - russi, ucraini, cosacchi - aveva visto passare gli italiani. Di chi li aveva avuti in casa, di chi li aveva visti attraversare, prigionieri, il fiume gelato. Per questo, la sera, chiedevamo ospitalità nelle case. C'isano viaggi che ti cambiano la vita, quella camminata lungo il Don me la cambiò. Il «mio» viaggio era iniziato mesi prima, con la lettura de «Il Sergente nella neve» di Mario



Reduci dell'Amir della Cuneese anni dopo sul Don. Qui a destra lo scrittore Mario Rigoni Stern



COLLEZIONE PRIVATA BRUNO MURIALDO

Rigoni Stern, il sergent magiù del battaglione Vestone; con i racconti di mio padre, sergente alpino in Russia col battaglione Saluzzo; con le memorie che, grazie a lui, avevo raccolto tra i sopravvissuti del btg. Saluzzo e del btg. Cervino; con i libri della biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo. E ancora la «Ritirata di Russia» di Egipto Corradi, le memorie del nostro Nuto Revelli, «Centomila gavette di ghiaccio» di Giulio Bedeschi... Lessi anche «Il placido Don» di Scholokov, un classico voluminoso dell'epopea cosacca e della letteratura russa.

Da Mario Rigoni Stern salii da Bassano del Grappa dove frequentavo Ipotesi Cinema, la scuola di Ermanno Olmi. Lo raggiungevo ad Asiago,

OGGI A VILLA TORNAFORTE ARAGNO

Il regista legge "Il sergente nella neve" Un omaggio a Mario Rigoni Stern

È una scelta forte e significativa quella dell'editore e animatore culturale Nino Aragno di collocare proprio il 4 novembre la data del suo format letterario «Canone inverso - L'altro Novecento» dedicata alla lettura di brani di Mario Rigoni Stern affidata al regista e scrittore Fredo Valla. L'editore coglie il 4 novembre come occasione per costruire un ponte ideale tra le due guerre mondiali riparten-

do dai testi di chi, l'esperienza del conflitto, l'ha vissuta e testimoniata pur militando dalla parte «sbagliata» della storia. Fredo Valla leggerà «Il sergente nella neve». L'appuntamento per «Ritorno sul Don - Letture e ricordi di viaggio al termine del mondo» è oggi a Villa Tornaforte Aragno di Madonna dell'Olmo alle 17. Ingresso libero con prenotazione su info@ninoaragnoeditore.it —



borgata Rigoni, nella sua casa col tetto a due falde e tre o quattro alveari davanti, per chiedergli consiglio. Nacque un'amicizia, o meglio, da parte mia un grande rispetto per l'uomo, per lo scrittore. Un bel vecchio era Mario, con quel viso e la barba da scrittore russo dell'Ottocento. Nei miei confronti, mostrò sempre stima e un raccontare paterno... tale quale mio padre Domenico. Fu Mario a raccomandarmi di raggiungere Karkov in treno: «Non sarà come la tradotta - disse - ma l'avvicinamento lento ti gioverà». Così fu.

Quel giorno, il quattordicesimo o il quindicesimo giorno di camminata, ci venne mostrata una gavetta italiana, il coperchio inciso a bulino, con la scritta «Giuseppina tornerò - Stolfo Ruggero». Al ritorno in Italia, Giannella, direttore di Airone, trovò la zona (il Veneto) in cui il cognome Stolfo era diffuso, poi mise mano al telefono. Li chiamò tutti, uno per uno, finché «Pronto, signor Stolfo? C'è con lei la signora Giuseppina», «Sì, perché?». Era fatta! Ruggero era tornato convolvendo a nozze con Giuseppina. Una promessa «Giuseppina tornerò» che andava rispettata, ad ogni costo, nonostante il gelo, le sofferenze e la stupidità di una guerra che gran parte dei fanti e degli alpini, gente contadina, inebetita da decenni di propaganda fascista, non capiva, trovandosi spesso a fraternizzare con le famiglie contadine russe, e a condividere con loro un limone, un pane bianco, il calore della stufa. Nelle case «i nostri» trovavano donne vecchie; gli uomini erano via, soldati o partigiani, a combattere per la loro terra.

Della Divisione Cuneense tornarono duemila dei dodicimila partiti. Dei russi delle varie nazionalità morti durante il secondo conflitto mondiale, al tempo del nostro viaggio si diceva che fossero ventisette milioni; oggi quel numero è ancora cresciuto.

«Anch'io avevo promesso ad Anna, la mia fidanzata ora mia moglie, di tornare» mi raccontò Mario. «Anna tornerà, le scrivevo». Pure mio padre aveva promesso alla partenza della tradotta da Trappa, in val Tanaro, lasciando mia madre incinta di mia sorella Adeli-

“Di questo e di altro racconterò oggi. E avrà il calore antico della veia”

na. La promessa per molti fu la molla che li aiutò a non abbandonarsi al gelo, alla fatica, alla morte bianca, a proseguire oltre la sacca passo dopo passo.

Di questo e di altro racconterò nell'incontro di oggi a Villa Tornaforte-Aragno di Madonna dell'Olmo. La lettura del Sergente di Mario mi farà da guida. Anem a veia si diceva nelle nostre valli occitane per dire delle serate trascorse a raccontare e ascoltare storie. Con Nino Aragno abbiamo pensato, nella giornata in cui si celebrano le forze armate, mentre c'è tanto bisogno di pace, umanità e buon senso, che il nostro incontro potesse avere questo tono: il calore antico della veia. Una veia autunnale, mentre il sole cala prima che venga la sera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA